

~~SEGRETO~~

Doc. N.

55/1

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DELL'ONOREVOLE ALDO MORO

OGGETTO: Verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da BARBARO Bruno, nato a Maniago (Ud) il 26.9.1928.

DECLASSIFICATO

cfr. Comunicazioni del Presidente

CON OMISSIS

del 17/5/2014

Doc. N.

55/3

L'anno 2015, addì 5 del mese di marzo, alle ore 11.30, negli Uffici della Questura di Macerata - Digos, in Macerata, Piazza della Libertà.

Innanzi al dr. Massimiliano SIDDI, Magistrato Collaboratore della Commissione Parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte dell'On. Aldo Moro, al Primo Dirigente Dr.ssa Laura TINTISONA, Ufficiale di collegamento della citata Commissione Parlamentare, al Vice Questore Aggiunto dr. Giuseppe CODISPOTI del Servizio Centrale Antiterrorismo, è presente il sig. BARBARO Bruno, nato a MANIAGO (PN) il 26.09.1928,

che viene escusso in qualità di persona informata sui fatti, ai sensi dell'art. 351 c.p.p. —

Si dà atto che in via preliminare il Sig. BARBARO è reso edotto degli obblighi previsti dalla legge

Domanda: lei ha mai reso precedenti dichiarazioni sulla vicenda ?

Risposta: Quando ho visto in televisione che un giornalista di nome SASSOLI parlava di un signore che si aggirava in via Fani con un cappotto di cammello, ho ritenuto che quella persona potessi essere io ed ho subito contattato il giornalista SASSOLI mettendomi a disposizione per una intervista che effettivamente ho reso e che è stata documentata con un filmato girato sul luogo dell'agguato. Dopo questa intervista sono stato contattato dalla DIGOS di Roma alla quale ho reso le prime dichiarazioni ufficiali su ciò che sapevo in merito alla vicenda. Successivamente sono stato convocato dal Giudice MARINI al quale ho reso nuovamente dichiarazioni sulle stesse circostanze. Non mi sono mai presentato spontaneamente agli inquirenti prima di allora non certo perché non volessi dare un contributo di verità alla vicenda, ma perché, nell'immediatezza dell'agguato, fui contattato da due giornalisti del settimanale "Epoca" i quali mi fecero un'intervista che fu pubblicata il giorno 17 marzo sullo stesso giornale nella quale, per quanto ricordo, si parlava dettagliatamente di ciò che avevo loro riferito. Poiché pensavo che la mia presenza sul luogo dell'agguato, in virtù di questo fatto, fosse un dato notorio a tutti, ritenni che gli inquirenti non avessero necessità della mia testimonianza personale. Mi disinteressai della cosa fino all'episodio di SASSOLI, del quale ho parlato.

Domanda: può ricostruire cosa fece la mattina del 16 marzo 1978 quando in via Mario Fani fu sequestrato l'On.le Aldo MORO e furono assassinati i militari della sua scorta? -----

Risposta: La mattina del 16 marzo 1978 sono uscito da casa mia, che all'epoca si trovava a Roma in via Madesimo 40, intorno alle 9 del mattino. Preciso che via Madesimo si trova nei pressi di via Mario Fani, per raggiungere la quale occorre percorrere qualche centinaio di metri.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
09 MAR. 2015
Prof. n. 225

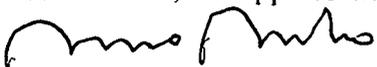
[Handwritten signatures and initials]
M
L. D. ...
1

Mi dovevo recare proprio in via Fani in quanto, sempre all'epoca, al civico 109 si trovavano la sede e gli uffici della società IMPRESANDTEX S.r.L, della quale ero amministratore. Mentre mi trovavo ancora in via Stresa, strade che dovevo percorrere per raggiungere via Fani, in un punto nel quale non avevo la visuale dell'incrocio tra queste due vie a causa di una curva che impedisce la vista, ho sentito degli spari che grazie alla mia esperienza bellica ho subito riconosciuto essere spari di mitra. Ho proseguito il mio cammino verso via Fani, credo a passo lento data la paura che la situazione mi incuteva; a questo punto, mentre ancora mi trovavo su via Stresa, ho visto una macchina scura che procedeva ad alta velocità e si dirigeva verso la via Trionfale; giunto all'incrocio con via Fani, ho subito visto una scena che si presentava in questo modo: vi era una macchina di colore chiara davanti ad un'altra macchina di colore scuro e, dietro quest'ultima, un'altra macchina chiara; all'interno della prima macchina non c'era nessuno, all'interno di quella scura mi sembra di ricordare che ci fosse una sola persona seduta sul sedile di guida riversa sul volante che mi appariva morta, in quanto vedevo del sangue colarle dalla testa; nell'ultima macchina, invece, c'erano sicuramente due persone sedute davanti; infine ho visto, fuori dall'abitacolo delle vetture, giacente in terra, il corpo di una persona che mi sembrava deceduta posto perpendicolarmente all'ultima macchina. Credo sia stato a questo punto che, per pietà umana, ho coperto il corpo che si trovava disteso per terra con un giornale aperto che ho trovato all'interno dell'ultima autovettura. Ho utilizzato tale giornale in quanto ne ero sprovvisto non avendo avuto il tempo di andare dal giornalaio che si trovava dal lato opposto di via Fani. Subito dopo aver coperto il corpo del morto che giaceva a terra, mi sono accorto che la persona seduta davanti, sul lato passeggero, all'interno della macchina dietro quella scura, ancora respirava, sebbene fosse riversa sul cruscotto. Mi sono subito attivato per appoggiarla sullo schienale dell'autovettura, ritenendo in questo modo di aiutarla nella respirazione, ma il corpo si riposizionava immediatamente sul cruscotto. Dopo aver portato indietro lo schienale, ho avuto la sensazione che dietro di me ci fosse una persona; immediatamente giratomi, ho visto infatti una persona con la quale ho scambiato qualche parola che adesso non ricordo con precisione, ma ritengo attenesse alle condizioni del ferito che stavo cercando di aiutare. Mentre interloquivo con questa persona ho sentito una macchina che sopraggiungeva dalla stessa via Fani a velocità sostenuta e si fermava "inchiodando" a circa trenta metri da dove ci trovavamo.

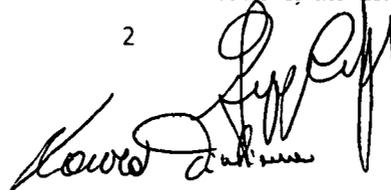
A quel punto ho visto che si trattava di un'Alfa vecchio tipo dalla quale, dal lato guida, usciva una persona di bassa statura con un soprabito chiaro, con in mano un paletta della polizia, che sbraitava agitandosi. Una volta che questa persona ci ha raggiunto, più o meno vicino alle macchine, ci ha intimato ad alta voce di andarcene subito; ricordo che l'unica cosa che sono riuscito a replicare è che c'era un ferito, poiché immediatamente dopo, questa persona mi ha dato una forte spinta, continuando ad urlare di andarcene, tale da mandarmi a sbattere contro una ringhiera nelle vicinanze e da procurarmi una brutta ferita ad un dito. In conseguenza di questi modi bruschi e violenti me ne sono subito andato verso il mio ufficio e non ho più visto nulla di quello che stava succedendo.

L'unico contatto con la vicenda, come ho già detto, l'ho avuto quando, sempre nel corso della mattinata, i due giornalisti di "Epoca" che ho citato mi sono venuti ad intervistare.

Non ho più visto niente e nessuno di questo episodio, lo ribadisco, fino alla vicenda dell'intervista con SASSOLI. Ho rivisto la persona che si trovava con me sul luogo dell'agguato e che, successivamente, ho appreso trattarsi di Alessandro MARINI, all'interno della stanza del giudice



2



2

Antonio MARINI il giorno che sono stato interrogato da quest'ultimo. Ricordo che, mentre il giudice mi stava interrogando, dietro di me era seduta una persona che non mi sembrava di conoscere e che ha interrotto l'interrogatorio rimproverandomi per il fatto che, dal giorno del rapimento, non avevo mai sentito il dovere di farmi vivo e di testimoniare sull'accaduto. Ricordo che replicai infastidito a questa persona che non aveva alcun titolo per farmi domande in quanto mi trovavo di fronte ad un giudice e quindi all'unica persona legittimata a farle.-----

A questo punto si dà atto che al testimone viene mostrato un video relativo ad una intervista rilasciata a David SASSOLI nell'ambito della trasmissione "Il rosso il nero ", immesso sulla piattaforma "Youtube" il 30 gennaio 2008 e da tale piattaforma scaricato e memorizzato su un cd. Si dà, altresì, atto che tale supporto viene allegato e costituisce parte integrante del presente verbale.

Domanda: Lei, sig. BARBARO, nella ricostruzione che ha fatto oggi dei momenti immediatamente successivi all'agguato dice di aver visto una macchina scura che, percorrendo a forte velocità via Stresa, si dirigeva verso via Trionfale, mentre nel video che le è stato mostrato lei fa cenno di aver visto passare in via Stresa anche una moto.

Risposta: Prendo atto del fatto che, nel video, sostengo di aver visto passare anche una moto, ma di questa circostanza non ho alcun ricordo. Anche in occasione delle mie sommarie informazioni rese alla DIGOS nel 1994 della moto non ricordavo la presenza. Anzi ricordo che, proprio in occasione di quelle sommarie informazioni, la questione della moto fu oggetto di particolare attenzione da parte degli inquirenti, ai quali dissi di non ricordare nulla in merito.-----

Domanda: Risulta che lei sig. BARBARO, fosse cognato di Fernando PASTORE STOCCHI , fratello di sua moglie Licia PASTORE STOCCHI; ci vuol riferire che rapporti aveva con suo cognato?

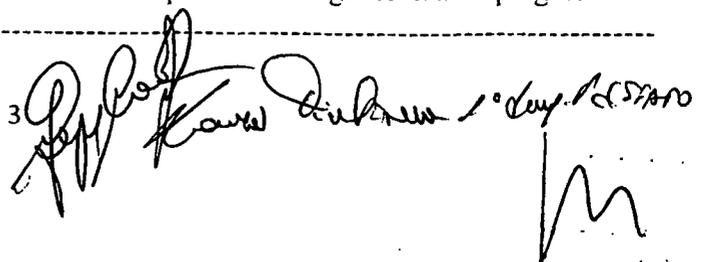
Risposta. Mio cognato, oggi deceduto, era un militare dei bersaglieri in servizio a Pordenone. Ricordo che, intorno alla metà degli anni '70, fu trasferito a Roma grazie all'intervento, per quanto mi ha riferito mia moglie, di un altro mio cognato, Nicola NICOLINI generale dell'esercito, che conosceva bene il Generale MICELI , in quanto abitava nello stesso palazzo.

Nel periodo in cui abitavo a Roma in via Madesimo, io e mio cognato siamo stati vicini di casa in quanto lui abitava in una palazzina di fronte alla mia, il cui numero civico insisteva su via Stresa. I due stabili erano talmente vicini che spesso le nostre mogli comunicavano tra loro dalle rispettive terrazze.

Ci tengo a dire che, pur ritenendo mio cognato una brava persona, con lui non avevo praticamente alcun rapporto, poiché avevamo differenti modi di vedere la vita. Queste differenti visioni non attenevano tanto al piano politico, quanto al piano più strettamente umano ovvero al modo di concepire la vita in generale. Questa distanza ha sempre impedito che avessimo normali frequentazioni e ci parlassimo tra noi.

Inoltre, quanto alla presunta appartenenza di mio cognato ai servizi segreti, della quale spesso si è parlato, l'unica cosa della quale ero a conoscenza è che all'epoca mio cognato era impiegato nella segreteria del Generale MICELI. -----



3  3

Si dà atto che l'Ufficio mostra al Sig. Bruno BARBARO le pagg. 38, 39, 40 e 41; 50, 51 e 52 del libro "Chi ha ammazzato l'Agente Iozzino? Lo Stato in via Fani" di Carlo D'ADAMO. Dette pagine, previa lettura, in copia e siglate dal sig. BARBARO e dai verbalizzanti sono allegate al presente verbale di cui divengono parte integrante.

Domanda: nelle pagine del libro che le sono state lette la sua persona, per il tramite di suo cognato Fernando PASTORE STOCCHI, viene in qualche modo avvicinata al mondo dei servizi segreti, alludendo a plurimi collegamenti sia di carattere professionale sia con riferimento allo stabile di via Fani 109. Cosa può dire in merito?

Risposta: Si tratta di vere e proprie farneticazioni, in quanto non ho e non ho mai avuto alcun rapporto con i servizi segreti, meno che mai per il tramite di mio cognato con il quale, come ho già detto, non avevo alcun rapporto personale. In particolare, il fatto che la mia ditta IMPRESANDTEX, si occupasse di rappresentanze di caminetti è totalmente privo di fondamento, in quanto si occupava esclusivamente di restauri e ristrutturazioni, mentre il fatto che ospitasse "giovani funzionari dei servizi" è una affermazione di assoluta fantasia, in relazione alla quale mi riservo eventualmente di procedere nelle sedi opportune.

Faccio presente che sono stato già in passato vittima di farneticazioni dello stesso tipo a causa delle tesi assurde sostenute in altro libro da uno scrittore che si chiamava CASTRONOVO. All'epoca ritenni di non agire legalmente anche per non impegnarmi in annose questioni giudiziarie dato che mia moglie stava molto male.

Si dà atto che l'Ufficio mostra al Sig. Bruno BARBARO la pag. 94 ed in particolare le fotografie nr. 28 e 29 del libro "Chi ha ammazzato l'Agente Iozzino? Lo Stato in via Fani" di Carlo D'ADAMO. Detta pagina, previa lettura, in copia e siglata dal sig. BARBARO e dai verbalizzanti è allegata al presente verbale di cui diviene parte integrante.

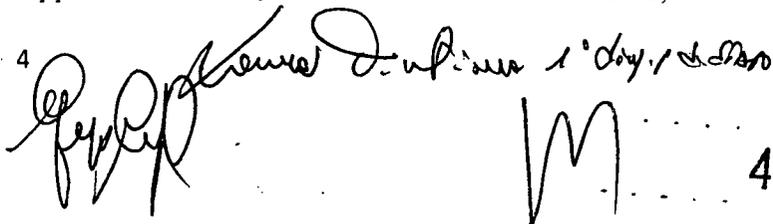
Domanda: Nella didascalie delle fotografie che le vengono mostrate, si afferma che il signore con il giaccone che si trova sul terrazzo del primo piano, così come documentato dalla fotografia posta nella parte bassa della pagina (n. 29), si troverebbe su un terrazzo dove aveva sede "anche l'ufficio di rappresentanza di Bruno BARBARO", Cosa può riferire in merito?

Risposte: Prendo atto delle foto che mi si mostrano e delle relative didascalie e posso dire che si tratta dell'ennesima mistificazione della realtà che viene perpetrata a mio danno. Riconosco perfettamente il balcone rappresentato nella fotografia posta nella parte bassa della pagina ed affermo che non si tratta, nella maniera più assoluta, del balcone di pertinenza dell'appartamento di via Fani 109 presso il quale aveva sede l'ufficio della mia società IMPRESANDTEX. Gli uffici di detta società si trovavano effettivamente al primo piano dello stesso palazzo, ma affacciavano dalla parte opposta e non avevano alcuna visuale su via Fani. Peraltro, disponevo di questo immobile in virtù di contratto di locazione intercorrente con l'E.N.P.A.F. ente che possedeva l'intero stabile.

Domanda: conosce Giuliano PROTO?

Risposta: Si lo conosco in quanto si tratta di persona che molti anni fa è stata alle mie dipendenze e poi si è licenziata per essere assunto all'INA. Ho appreso di recente, da una trasmissione televisiva,



4

M. 4

che avrebbe rilasciato dichiarazioni sul mio conto in virtù delle quali, almeno così le ho comprese, nel mio ufficio di via Fani si sarebbero riuniti dei non meglio precisati giovani che nulla avevano a che fare con la mia attività. Posso solo dire che, anche in questo caso, si tratta di assolute farneticazioni

Domanda: conosce MOSCARDI Tullio e BONANNI Patrizio?

Risposta. Non so chi siano

Domanda : conosce Ignazio GALIZIA, tale ragioniere INSABATO e Mario PERAZZI?

Risposta: Ignazio GALIZIA era un mio dipendente presso la società IMPRESANDTEX, già impiegato nella società ABP tecnologie industriali S.p.A.; il ragioniere INSABATO era un dipendente del Ministero dell'Agricoltura che mi dava una mano in Ufficio nel pomeriggio e pagavo a prestazione; Mario PERAZZI era invece un socio della citata "ABP tecnologie industriali S.p.A." che so in passato essersi occupato della costruzione di canne fumarie su licenza di una ditta di Milano.

Domanda: Ci può ricostruire le vicende delle società da lei gestite ?

Risposta: Inizialmente ero Presidente del Consiglio di Amministrazione della "ABP tecnologie industriali S.p.A.", poi ho lasciato tale società a PERAZZI che l'ha trasformata in S.A.S.. Successivamente ho costituito la IMPRESANDTEX, che è stata a sua volta trasformata nella "BARBARO S.r.l. ristrutturazioni e costruzioni edili".

Domanda: oltre agli uffici della sua società in via Mario Fani, fu aperta anche una sede in via Alfredo Fusco ?

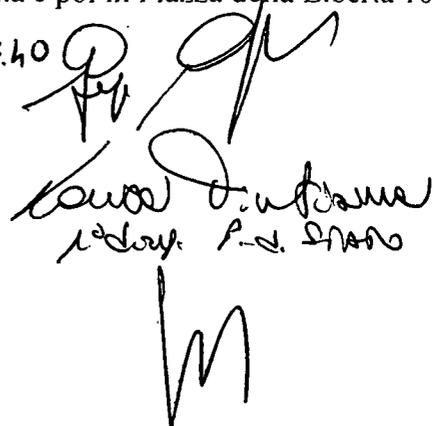
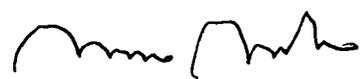
Risposta: Si trattava della sede che, per un breve periodo, tra il 1973 ed il 1975, ho aperto in quanto l'immobile di via Fani era diventato troppo piccolo per le necessità della mia azienda, essendo composto da due sole stanze.

Anche con riguardo a questo Ufficio di via Fusco ho appreso da internet di interpretazioni ugualmente farneticanti sulla base delle quali sarei addirittura arrivato a fare segnali dalla mia finestra per comunicare con personale dei servizi segreti che si trovava presso la sede di Forte Braschi. Mi astengo da ogni commento trattandosi, come ripeto, di ulteriori farneticazioni. -----

Domanda: lei, anche tramite le sue società, aveva rapporti con la società FIDREV che si occupava di revisione di conti ed aveva sede dapprima in Piazza Navona e poi in Piazza della Libertà 10 ? ----

Risposta: Non conosco tale società. chiuso alle ore 16.40

L.C.S.

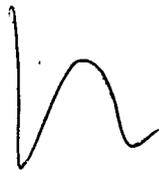


Antonio Di Stefano
red. P. di Stato

dei Servizi⁴. In tutti questi anni è rimasto in contatto con il collega Franco Maria Mannelli, arruolatore come lui a Firenze nel 1945, e con Nino Buttazzoni, il suo vecchio comandante. Alla sua morte, nel 1997, Buttazzoni scriverà una lunga lettera alla famiglia, ricordando la generosità di Tullio Moscardi e l'aiuto ricevuto nel 1945 quando era clandestino [*testimonianza resa all'autore*]. Non ho altri elementi per ipotizzare un suo ruolo nella vicenda Moro se non la continuità di servizio di Moscardi negli anni del dopoguerra, insieme a Buttazzoni, e la presenza contemporanea in via Fani, la mattina del 16 marzo 1978, di altri uomini legati alle strutture clandestine di Gladio. È però determinante la posizione strategica della sua Mini, come risulta in modo inequivocabile dalle foto pubblicate sui giornali. Si possono notare i cerchi di gesso tracciati dagli inquirenti intorno ai bossoli dei proiettili esplosi dagli assalitori che sbucano da dietro la sua automobile. E lì in via Fani al numero 109, proprio dove lui è andato per un breve periodo ad abitare, c'è anche un ufficio della Impresandex, una ditta di rappresentanze di caminetti e di lavori edili che ospita giovani funzionari dei Servizi [Castronuovo 2008: 111-114] di cui è proprietaria al 98% Licia Pastore Stocchi, sorella del colonnello Fernando Pastore Stocchi che addestra i gladiatori a Capo Marrargiu [Bianco e Castronuovo 2010: 141]. L'altro 2% appartiene al marito della signora Pastore Stocchi, il signor Bruno Barbaro, che è cognato del gladiatore ed amministratore unico della società.

NOTE 2.2

¹ Nella deposizione resa davanti al giudice istruttore Francesco Amato il 23/9/1979 Tullio Moscardi, residente in via del Corso 504, dichiara: "Mi riporto integralmente a quanto dichiarato alla P.G. dopo che la S.V. mi ha dato lettura del relativo verbale, ma preciso che erroneamente è stato scritto 'civico 106'. Io volevo riferirmi al numero civico n. 109 dove all'epoca era sita la mia abitazione come domicilio effettivo. Mi trovavo verso le ore 9 del 16.3.78 a casa mia al III piano. Sentii ad un certo punto dei colpi di arma da fuoco a raffiche e singole. Corsi immediatamente al balcone..." [CM XLIII vol. III fasc. 7]. Nessuno gli chiede perché non ha messo la macchina nel garage condominiale, né perché l'ha lasciata vicino



2.3 IL COGNATO DEL COLONNELLO FERNANDO PASTORE STOCCHI

Il colonnello Fernando Pastore Stocchi addestrava i gladiatori nella base NATO vicino ad Alghero. In epoca non sospetta Lino Januzzi [«Tempo», n. 16 del 25 aprile 1976] scrive che il capo Marrar-



giu si esercitava "una organizzazione segreta costituita da militari e civili facenti capo ai vertici del SID, preposta alla sicurezza contro eversori interni che in combutta con qualche potenza straniera volessero strappare l'Italia ai suoi alleati della NATO". Questa organizzazione segreta era comandata da un colonnello "già segretario personale del comandante del SID, generale Miceli" che si chiamava Fernando Pastore Stocchi, assistito da due ufficiali anziani, "due vecchi arnesi provenienti dalle fila militari della repubblica di Salò" e reclutava manovalanza dai gruppuscoli fascisti o pseudoliberali, Avanguardia Nazionale, il Fronte Nazionale di Borghese, l'Ordine Nuovo, il Mar di Fumagalli, ecc. La vicenda è ricostruita anche da Antonio Cipriani e Gianni Cipriani [Cipriani e Cipriani 1991: 119; 213; 244], da Marco Nozza [Nozza 2006: 326] e, ultimamente, in modo puntuale da Giacomo Pacini [Pacini 2014: 299-301].

Fernando Pastore Stocchi, sostiene Jannuzzi, insegnava ai giovani dell'ultradestra le tecniche della gambizzazione, dell'infiltrazione, dell'allestimento di "prigioni del popolo" e così via; insomma là, nella base vicino ad Alghero, ufficiali dei Servizi addestravano elementi selezionati a scatenare una guerra civile. Apostrofando direttamente il ministro degli Interni Cossiga, Jannuzzi gli chiede di dire quello che sa¹. Ma anche Cossiga è un gladiatore, e non dirà niente.

Il cognato di Pastore Stocchi, amministratore di quella Impresadex il cui recapito è proprio al numero 109 di via Fani, arriva sulla scena del crimine durante la sparatoria, provenendo da via Madesimo², dove abita, e aiuta il testimone Alessandro Marini a coprire con un giornale il corpo senza vita dell'agente Iozzino. Se ipotizziamo che quell'ufficio del cognato di un colonnello della nuova Gladio e Moscardi, arruolatore della vecchia Gladio, non si trovino sulla scena del crimine per caso (come non si trova lì per caso il colonnello del SISMI Camillo Guglielmi, comandante della sezione K di Gladio), allora è probabile che i due killer che sbucano da dietro la Mini di Moscardi siano due uomini scelti dei reparti speciali che, visto il successo del blitz, dopo avranno magari anche una gratifica.

La presenza di Bruno Barbaro sulla scena del crimine è emersa grazie ad una testimonianza raccolta dal regista Giuseppe Ferrara,

al quale un collaboratore di Barbaro rivelò importanti particolari sull'ufficio di rappresentanza frequentato da giovani funzionari. Nel 1993 Davide Sassoli intervistò Barbaro e nel 2004 Castronuovo intervistò il collaboratore di Barbaro che confermò le dichiarazioni già rese undici anni prima al regista Ferrara. La vicenda ricostruita da Castronuovo [Castronuovo 2010: 111-114] è anche in internet (www.vuotoaperdere.org/Documentoinedito.asp). La ditta di rappresentanza di caminetti del cognato del gladiatore Pastore Stocchi era proprio al numero civico 109, sopra il bar Olivetti, e Barbaro si riuniva proprio lì con i funzionari che lo frequentavano. Un'altra sede della ditta era stata aperta in via Fusco, davanti al parco della Pineta Sacchetti, a due passi da piazza Madonna del Cenacolo, dove i brigatisti, subito dopo averlo rapito, trasportano Moro per caricarlo su un furgone.

NOTE 2.3

¹ In quello stesso articolo Jannuzzi chiama in causa anche Ugo Pecchioli, ex partigiano e responsabile nella segreteria del PCI dei "problemi dello Stato", che per conto del suo partito tiene i rapporti con i Servizi: "Onorevole Pecchioli" chiede in sostanza Jannuzzi, "è sicuro che i Servizi le raccontino proprio tutto? Stia attento...". Ma Pecchioli, in virtù di quella progressiva istituzionalizzazione del PCI che porterà i comunisti italiani a condividere con lo Stato anche i segreti più sporchi, si fida ciecamente dei suoi referenti nei Servizi e, in cambio del rapporto di fiducia che si crea, smantella le strutture di informazione e di ricerca del partito. Per questo i "compagni" che si erano specializzati nel tenere d'occhio i funzionari dei Servizi, nel pedinare i fascisti implicati in fatti poco chiari e nel monitorare l'area dello "spontaneismo" armato si arrabbiano molto, e chiamano Pecchioli "Gregory Peck" [testimonianza resa all'autore]. Da Pecchioli in poi il PCI non avrà più una sua autonoma struttura di intelligence, ma contatti "privilegiati" con alcuni funzionari, delegati dallo Stato a gestire i "comunisti". Questi contatti comunque esistevano anche prima: nei suoi appunti il generale Manes fa riferimento più volte a rapporti fra il medico curante di Togliatti, Mario Spallone, e i Servizi. "Spallone amico e frequentatore di Allavena" [sul retro del Foglio 10 del 1965]; "Spallone da Allavena" [Foglio 16]; "Spallone passò la velina di Allavena all'Unità" [Agenda 1966, 24 maggio].

² Giungono da via Madesimo in via Fani anche i brigatisti con la A112 guidata da Morucci (vedi nota 1 al cap. 4.1).

portante dell'organizzazione e della gestione del blitz, e forse come compagno di mensa del colonnello del SISMI Camillo Guglielmi, anche lui presente sul pezzo. Tre contemporanee presenze di gladiatori proprio lì in via Fani quella mattina – più una, sia pure in fotocopia autenticata, in via Gradoli – sono troppe per chiunque ragioni senza pregiudizi.

Certo, l'appartenenza alla struttura Stay Behind non significa automaticamente che il gladiatore è lì per delinquere. Ma è vero che la struttura dei patrioti onesti, mimetizzati in mezzo al pubblico come i *Sei Personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, pronti ad alzarsi in piedi e a reagire se la patria viene invasa (è la "rete stanziata"), nasconde l'esistenza di un club di assassini ignoto ai più, ma non ai vertici (sono le "unità speciali"). Questo club di assassini non aspetta che la patria sia invasa: si mette avanti con il lavoro, e ammazza sia nel mucchio che selettivamente. Lo dice anche il generale Gerardo Serravalle, comandante di Gladio per un breve periodo: "sotto l'ombrello di Gladio si muovono dei fanatici che usufruiscono della compiacente copertura del segreto di stato, e alle riunioni al vertice dell'esercito clandestino ci sono sempre anche uomini della CIA" [Serravalle 1991: 37, 45]. E alle esercitazioni di Gladio partecipano anche reparti speciali di paesi NATO, come durante il sequestro Moro, quando viene attuata un'operazione di esfiltrazione superando i blocchi dei carabinieri lungo la via Aurelia [Decimo Garau 28/6/1991, Inzerilli 1995: 42]⁴ e viene messa in atto in via Montalcini una spettacolare operazione di preparazione di un blitz che ha tutto l'aspetto di un'esercitazione straordinaria di Gladio programmata da tempo⁵.

In via Fani la mattina del 16 marzo 1978 Bruno Barbaro (il cognato), si dà da fare con una paletta, fruga velocemente nelle auto, e aiuta il testimone Marini a ricoprire con un giornale il corpo senza vita dell'agente Iozzino. Intervistato da David Sassoli nel 1993 Barbaro nega di aver avuto in mano una paletta e sostiene che la paletta ce l'aveva in mano uno che era sceso, gridando, da un'Alfetta bianca sopraggiunta, uno che gridava frasi sconnesse ed era agitato come un pazzo [Castronuovo 2008: 113]. Ma la sua tardiva testimonianza presenta diverse contraddizioni e Manlio Castronuovo gli chiede se

è disponibile a rispondere a 18 domande che gli invia per e-mail. Barbaro promette, ma poi si defila e non risponde [Castronuovo in *www.vuotoaperdere.org*]. Il fratello di sua moglie, il colonnello Fernando Pastore Stocchi, già segretario personale del generale Miceli comandante del SID, da tempo addestra i gladiatori clandestini a capo Marrargiu "con due vecchi arnesi provenienti dalle fila militari della Repubblica di Salò"⁶ e insegna le tecniche della gambizzazione, quelle dell'infiltrazione e della costruzione di covi e di prigioni del popolo [«Tempo», n. 16 del 25/3/1976]. Dopo lo scoop di Jannuzzi sul settimanale «Tempo», anche «L'Europeo» ribadisce che esiste un centro di addestramento alla guerra civile a Capo Marrargiu in cui Fernando Pastore Stocchi addestra giovani neofascisti, e le clamorose rivelazioni vengono poi confermate in una conferenza stampa [Roma 14 giugno 1976] alla quale è presente anche il generale Malletti, fonte delle informazioni. Il governo tace, la stampa *embedded* sorvola e parla d'altro. Le cose quindi si fanno, ma tutto viene messo a tacere. E le stragi continuano.

Da tempo i Servizi stendono la loro rete sanguinosa sull'Italia, e il colonnello Fernando Pastore Stocchi è della partita anche lui. Ecco perché quella ditta di rappresentanza di caminetti al numero 109 di via Fani, intestata a sua sorella e amministrata da suo cognato, frequentata da giovani funzionari, fa parte probabilmente della rete stanziata di quella struttura clandestina che si muove nell'ombra. Se la rete allestita da Fernando Pastore Stocchi obbedisce alle procedure – secondo le quali le basi stanziali mimetizzate sono affidate a fratelli, sorelle e cognati che si inseriscono "naturalmente" nel contesto, preparando il terreno per le unità mobili speciali – diventano allora pienamente leggibili il ruolo di Tullio Moscardi, quello di Bruno Barbaro e quello del colonnello Camillo Guglielmi.

Moscardi, l'arruolatore di sabotatori, posiziona la macchina e prepara il terreno per il blitz, Barbaro, il controllore, giunge da dietro e porta via lo sporco, e Guglielmi, il supervisore, vigila sul teatro dell'operazione. Dei tre gladiatori l'unico a non fornire una giustificazione credibile della sua presenza a quell'ora sul luogo del crimine è Guglielmi, che arriva da fuori; gli altri due fanno parte della rete stan-

ziale e quindi sono lì anche prima e dopo. Per questo sfuggono alle indagini: sono considerati dagli inquirenti elementi del paesaggio. Ma a guardar bene le foto di via Fani si vede una bandierina bianca rettangolare [Fig. 18] sotto il lunotto posteriore della Mini targata Roma T32330, la Mini di Moscardi. Nel codice NATO quel segnale significa "Unità alleata in azione". Poiché la Mini è rivolta verso via Trionfale, gli incursori a cui il messaggio è destinato provengono da via Stresa. Il segnale è un punto di riferimento per i gladiatori in arrivo, forse tiratori scelti del reparto speciale OSSI, il gruppo di Guglielmi, che fa capo a Musumeci.

NOTE 2.5

- ¹ La tattica usata da Andreotti in questo caso è simile a quella della lucertola che rinuncia a spezzoni di coda per salvare la testa. Crollato il muro di Berlino e cambiato il target, le società di copertura di Gladio furono trasferite da Milano a Roma, sempre affidate ai precedenti fiduciari, e alcune di esse, ancora attive, sono presenti sul mercato, partecipano ad appalti pubblici e alla costruzione di grandi opere (vedi nota 2 al cap. 2.4).
- ² Nell'agenda di Bottari, aderente al Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese e implicato nel tentato golpe della notte del 7 dicembre 1970, tra i nominativi di camerati di provata fede, oltre al nome di Sandro Saccucci, del Fronte Nazionale come lui e poi onorevole del MSI, presente anche lui a Roma in quella notte, e al nome di Rauti, di Ordine Nuovo e poi onorevole del MSI, c'è scritto: "Sig. Bertucci rel. 64387" [CP2 Vol. 2-*quater* 6 tomo 12, pp. 242-250]. È appena il caso di ricordare che nella Decima MAS i sottoposti si rivolgevano agli ufficiali con l'appellativo di "Signore". Cosa ci fa nell'agenda di un golpista il Signor Bertucci, organizzatore della prima rete S/B e poi responsabile italiano della Coca Cola? L'agenda, sequestrata a Mario Bottari nel momento dell'arresto, è del 1975, e vi sono annotate anche tre targhe di auto, due milanesi e una napoletana, che erano nella disponibilità dell'organizzazione ed erano state immatricolate nel 1971: segno che la struttura illegale cui apparteneva Bottari si muoveva anche dopo il golpe Borghese, fatto per il quale Bottari nel 1975 fu arrestato e inquisito. Due di quelle targhe non risultano mai distrutte. Fra gli obiettivi del golpe Borghese c'era anche quello, una volta preso il potere, di organizzare la spedizione di un corpo militare italiano nella guerra del Vietnam [Ganser 2005: 95]. Subalternità alle scelte militari americane ribadita in seguito, anche senza golpe, dal governo Berlusconi in Iraq, dal governo D'Alema in Serbia, dai governi successivi, di centrodestra e di centrosinistra, in Afghanistan, in ossequio a logiche militari NATO, nonostante i vincoli che la nostra Costituzione pone al tipo di armamenti e alla guerra offensiva. Ai tempi del SIFAR il direttore del Servizio presiedeva un comitato segreto formato

dal "coordinatore" di Gladio (proveniente dal SIOS di una delle tre Forze armate), dai rappresentanti degli uffici operazioni delle Forze armate, dal rappresentante della CIA in Italia e da un rappresentante del Comando Sud-Europa della NATO: così si legge nella relazione Gualtieri alla CPS (1991).

- ³ Anche nel covo di viale Giulio Cesare 47 (quello di Morucci e della Faranda, ospiti di Giuliana Conforto), scoperto il 30 maggio 1979, viene ritrovata l'autorizzazione, questa volta in originale, non in fotocopia, rilasciata da Aldo Bertucci a Dimitri Coroneos a guidare tutte le auto della ditta. Questa insistenza sulla Coca Cola (che in un testo costituirebbe un'anafora e servirebbe ad enfatizzare l'importanza dell'elemento ripetuto) deve avere un significato. Se quell'autorizzazione serviva a guidare tutti gli automezzi della società, i brigatisti avrebbero potuto esibirla utilizzando auto intestate ufficialmente alla Coca Cola, che evidentemente erano nella loro disponibilità.
- ⁴ La testimonianza resa da Decimo Garau il 28/6/1991 al giudice Carlo Mastelloni è riportata anche negli Atti della CPS.
- ⁵ Vi sarebbero stati giovani di leva cooptati in Gladio, furgoni dei Servizi dotati di telecamere nascoste, lampioni della luce modificati, finti spazzini che raccoglievano la spazzatura portando poi i sacchi dell'immondizia in caserma, una tenda della Croce rossa militare, e anche il coinvolgimento dei condomini di via Montalcini 8, messi al corrente dell'imminenza di un blitz... [Imposimato 2013]. Tutto l'apparato lascia moltissime tracce, per avere la possibilità, in seguito, di elaborare un "racconto" di quella operazione sollevando ancora polvere. Vedi qui al cap. 6, *Testi perduti*.
- ⁶ Vedi qui cap. 2.3.

2.6 IL DOVE E IL QUANDO

Ogni unità speciale di pronto impiego ha un nucleo "Informativo" che effettua il sopralluogo prima dell'operazione, un nucleo "Propaganda" che si occupa di disinformazione e depistaggio, un nucleo "Evasione e Fuga" specializzato in esfiltrazioni, due nuclei "Guerriglia" e due nuclei "Sabotaggio". Ogni missione richiede quindi un'accurata preparazione logistica, una veloce esecuzione, un sapiente controllo del teatro dell'operazione e una presenza sul luogo anche ad azione conclusa, per depistare. Tutta questa organizzazione complessa ha necessariamente bisogno di un sincronismo perfetto. Nessuno deve sbagliare i tempi. E nessuno li sbaglia, in via Fani. Ne sono prova le due auto posizionate proprio lì, a fare da rinforzo al cancelletto superiore e al cancelletto inferiore¹: la Austin Morris dei Servizi e la Mini Cooper di Moscardi, parcheggiate lì presto per es-



Fig. 28: Il signore sconosciuto indicato qui con una freccia appare anche sul terrazzo del primo piano sopra il bar Olivetti, dove aveva sede anche l'ufficio di rappresentanza di Bruno Barbaro, cognato del gladiatore Pastore Stocchi.



Fig. 29: Il signore con il giaccone dal lungo collo di pelliccia è sul terrazzo del primo piano. L'immagine è stata ottenuta ingrandendo una parte della fotografia riprodotta nella Fig. 20.

MODULARIO
I - P.S. - 257



1 CO

Mod. 257

Trasmissione

4 // ROSSO E IL NERO 4

scaricato su YouTube il

30.01.2008

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Chiesa, Tivoli - Ord. 066976 del 4-11-94 (136.660)



RAI
KHI